

LETTERA APERTA

Gentile Dottoressa Palumbo,

sono un'insegnante di Scuola Primaria che ha affrontato nel corso della propria carriera svariati adeguamenti di tipo legislativo: riforme, controriforme, modifiche dei curricoli, introduzione di nuove aree disciplinari, variazioni del proprio ruolo docente (supplente, DOA, insegnante unica, modulo 3 su 2, modulo 4 su 3, modulo in orizzontale, modulo in verticale, insegnante utilizzata su progetto come facilitatrice linguistica per l'italiano come L2).

Ho partecipato, come tanti Colleghi, a scioperi e forme di protesta nei confronti di provvedimenti di Ministri, anche di diverso orientamento politico. a capo del dicastero di cui Lei è alta Dirigente.

Non ho vuoti di memoria: Falcucci, Galloni, Mattarella, Bianco, Misasi, Jervolino, D'Onofrio, Lombardi, Berlinguer, De Mauro, Fioroni, sino all'attuale Ministro in carica, il più "contestato" che io ricordi, Gelmini.

Ho preso visione con attenzione scrupolosa della Sua nota del 6 novembre u.s.; sinora non mi era mai occorso di ricevere delle specifiche così dettagliate a seguito di proteste attuate dai Lavoratori della scuola.

Più volte avevo avuto, invece, modo di apprezzare Sue prese di posizione sensibili alle istanze espresse dalla base e dall'utenza, aperte ad una scuola innovativa e di qualità.

È vero, siamo pubblici dipendenti, con responsabilità precise nei confronti della collettività, il che comporta la necessità di una condotta etica, di una morale ineccepibile.

Secondo il Codice da Lei citato, che ho esaminato con attenzione essendo in possesso della pubblicazione "Etica e scuola" - Padova - febbraio 2008, è nostro " *dovere costituzionale servire esclusivamente la Nazione* ".

Questo non esclude la possibilità costituzionale e sindacale, pure da Lei richiamata, di esprimere critiche, anche severe, nei confronti dei provvedimenti adottati dai Governi o dai vari Ministri in carica nei vari periodi.

Prima che dipendenti pubblici siamo, credo, Cittadini, partecipi ed attivi nei confronti della res publica, la cosa pubblica.

Non intendo con questa mia esprimermi da un punto di vista strettamente giuridico, non di mia pertinenza, ma, piuttosto, morale.

Uno Stato, un Governo potrebbero chiedere ai propri dipendenti (ed è successo in tempi lontani nel nostro paese ed in tempi vicini in altri!) di assumere comportamenti in contrasto col diritto naturale, che consta di principi dal valore universale e che può valutare le norme in vigore nei vari Stati, oppure con le loro proprie convinzioni etiche. In questi casi come dovrebbe comportarsi il dipendente pubblico che deve servire fedelmente la Nazione?

Certo, questi sono casi limite, ma sono altresì eventi che si sono verificati anche in anni relativamente recenti e non posso non menzionarli.

Rispetto la contestazione di una normativa non condivisa, i medici ospedalieri anti abortisti, solo per fare un esempio concreto, pur essendo la 194 legge dello Stato, possono esprimere la loro critica sino a rifiutare di applicare detta norma. Pur essendo pubblici dipendenti.

Credo che parlare di convinzioni morali possa avere un significato molto ampio, non ascrivibile solamente ad aspetti concernenti il concetto di vita (e dunque aborto, testamento biologico, ricerca genetica e quant'altro).

Penso che i propri convincimenti abbiano uguale dignità anche se non riguardano argomenti così delicati; pertanto una qualche forma d'obiezione mi pare legittima, in ogni caso, in presenza d'ordinamenti non condivisi da una parte dei cittadini.

Il mio essere insegnante, o meglio, maestra, si è sempre ispirato al benessere del Bambino, motore centrale d'ogni pratica educativa e relazionale.

Ritengo che la riforma del Ministro Gelmini vada in senso contrario rispetto a questo, come sostenuto dall'opposizione, anche feroce, d'ampi settori dell'opinione pubblica e dimostrato dalle prese di posizione d'eminenti studiosi e cattedratici.

Da qui la mia contrarietà e la mia protesta civile, suffragata, peraltro da successivi importanti richiami a Documenti Internazionali.

Mi permetto, modestamente, di aggiungere perciò ai Suoi rimandi legislativi alcuni principi ai quali mi voglio richiamare e sui quali si potrebbe avviare interessanti riflessioni:

1) RACCOMANDAZIONE SULLO STATUS DEGLI INSEGNANTI (UNESCO – 1966):

“L'insegnamento dovrebbe essere considerato una professione i cui membri assicurano un servizio pubblico. Tale professione richiede non solo conoscenze approfondite e competenze specifiche acquisite e mantenute attraverso studi rigorosi e continui, ma anche senso di responsabilità individuale e collettiva nei confronti del benessere degli allievi” (art.6).

2) CONVENZIONE SUI DIRITTI DELL' INFANZIA (NAZIONI UNITE 1989 – Ratificata in Italia con legge nel 1991):

“Gli Stati parte si impegnano a rispettare i diritti enunciati (omissis)senza distinzioni di sorta e a prescindere da ogni considerazione di razza, di colore, di sesso, di lingua.... (omissis) ...dalla loro origine nazionale, etnica o sociale....” (art 2).

Punto 2 in relazione alla mozione Cota - “classi temporanee” per alunni stranieri.

3) “Gli Stati convengono che l'educazione del fanciullo deve avere come finalità:

a) favorire lo sviluppo della personalità.... (omissis) delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità ... (omissis) (art. 29)

Punto 3 e il succitato punto 1 (Unesco) a proposito del peggioramento dell'offerta formativa e dell'impossibilità di applicare i BES (Bisogni Educativi Speciali) a seguito della legge 169-2008, nonché a modesto commento delle recenti dichiarazioni del Ministro sulla necessità di “..cancellare dalla scuola e dall'università l'ideologia dell'egualitarismo”.

Dove, mi sia permesso, se non dove si fa e si trasmette cultura, è indispensabile essere egualitari, nel senso di concedere pari opportunità a tutti e di condividere percorsi e risorse?

Uno dei Maestri degli insegnanti della mia generazione è stato don Milani, me ne scuso con Lui, probabilmente sconosciuto od aborrito da molti politici nostrani, che scriveva nel 1965:

“...l'obbedienza non è ormai più una virtù, ma la più subdola delle tentazioni....”

Quale pubblico dipendente non potrò “disobbedire”, né sottrarmi dall'applicare una riforma totalmente priva di criteri pedagogici ma dettata solamente da necessità puramente “aziendali” e della quale non condivido nulla, né nel metodo, né nella sostanza.

Come cittadina responsabile e educatrice che ama il proprio Paese e difende sua la Costituzione, ai quali mio nonno e mio padre hanno regalato gli anni migliori della loro vita, sono invece moralmente costretta ad esprimere, nelle forme e nelle sedi opportune, tutto il mio dissenso e la mia civile protesta per questo e per ogni altro eventuale provvedimento legislativo, eticamente inaccettabile secondo la mia coscienza.

Nel nome dei Bambini, anzitutto; per una scuola capace di futuro e che non scippi le speranze ai giovani in secondo luogo; ed, anche, per la mia forse risibile, considerati gli attacchi continui al mondo della scuola, dignità professionale e civica.

La sarò grata se vorrà essere così amabile da accettare le modeste riflessioni (che mi auguro non L'abbiano involontariamente molestata) di una semplice insegnante che, nonostante una manciata d'euro il mese e nessun riconoscimento sociale, continua ad amare la Scuola.

Come potrà costatare dalla forma di questo scritto ho seguito tutto l'iter gerarchico indicato nella Sua circolare non contravvenendo, mi auguro, a nulla di quanto previsto dal Codice di comportamento da Lei indicato.

La ringrazio per la Sua cortese attenzione e La saluto cordialmente, auspicando di poterLa incontrare di persona, magari in una delle nostre scuole, affinché possa verificare direttamente e riferire al Ministro Gelmini quali sono le buone e corrette pratiche educative che hanno determinato, anche in sede internazionale, le nostre esperienze scolastiche d'eccellenza, ora rimesse in discussione.

Con osservanza

**Insegnante Giulietta Poli
Referente progetto accoglienza VII Istituto – Padova**

Padova 16 novembre 2008